

I misteri del caso Cirillo

Se il governo non cambia atteggiamento il Pci chiederà alle Camere le dimissioni del ministro degli Interni

Aldo Tortorella: gravissime inadempienze del potere politico nella lotta alla mafia Va riunito il comitato sui servizi

Così il Sismi favorì l'accordo Dc-camorra-Br

Negli stipatissimi archivi parlamentari c'è un documento di quattro anni fa che si occupa del caso Cirillo: è la relazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza. La firmò l'allora suo presidente Libero Gualtieri, il senatore repubblicano oggi capo dell' appena insediata commissione d'inchiesta sul terrorismo. Siamo andati a rileggere quella relazione...

«La Dc resta profondamente inquinata»

Il ministro degli Interni Gava deve dimettersi: di fronte alla «grave e preoccupante insensibilità» della Dc e del governo, i comunisti formalizzeranno la richiesta in Parlamento. Lo ha annunciato Aldo Tortorella, che ha anche chiesto la convocazione d'urgenza del comitato parlamentare per i servizi di sicurezza. E per Palermo, Tortorella ha denunciato una «gravissima inadempienza del potere politico».

nominato presidente della commissione d'inchiesta sulle stragi e il terrorismo, a ricordare nei giorni scorsi che il comitato aveva accertato gravi coinvolgimenti dei servizi segreti e di «amici politici» dell'assessore dc rapito dalle Br. Ora, insiste Tortorella, in un'intervista all'agenzia Dite, il comitato deve «rendere integralmente noto e sviluppare il lavoro già fatto». E tuttavia «ciò che già si conosce rende politicamente e moralmente incompatibile la permanenza di Gava alla guida del ministero degli Interni».

Ma un'altra vicenda, in queste ore, chiama in causa i vertici dello Stato; Palermo, le polemiche seguite alla denuncia di Borsellino, l'intervento di Cossiga e del Csm, le dimissioni di Falcone «nella lotta alla mafia», dice Tortorella, «la guardia è stata abbassata anche a Roma: oggi abbiamo

due di fronte non un dissidio tra magistrati, ma una gravissima inadempienza del potere politico». Tortorella ricorda le polemiche sui poteri della commissione Antimafia (che lo stesso De Mita giudicò «eccessivo»), l'atteggiamento «sconcertante» di chi pensa che combattere la mafia sia «una potenza finanziaria gigantesca, con forti addentellati nel potere economico e politico: non è soltanto un «anti-Stato», ma qualcosa che ha conquistato pezzi di Stato». Se così stanno le cose, la nuova battaglia che va impostata contro la mafia «deve andare ai vertici, deve colpire

non sia servito «ad occultare e distogliere l'attenzione dalle vicende che ora paiono emergere». E proprio queste vicende, prosegue Notizie radicali, permettono forse di «trovare una chiave di lettura sui grossi e drammatici problemi del nostro paese». Il bollettino del Pci ne elenca alcuni: il caso Moro («ci pensò all'espressione reticente di Moretti sui lati ancora oscuri»), gli omicidi «politici» di La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa, lo stesso sequestro Cirillo, l'assassinio di Siani, la difficoltà a processare il dc Ciancimino.

Dp chiede invece che del caso Cirillo si occupi, «come primo punto», la commissione d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo: Luigi Cipriani ha inviato ieri una lettera al presidente Gualtieri chiedendo che gli atti istruttori del giudice Alemi siano messi a disposizione dei commissari.



Aldo Tortorella

GIUSEPPE F. MENNELLA  
ROMA. Sette anni dopo il caso Cirillo a quattro anni dalla sua redazione, quel documento del Comitato per i servizi non ha perso interesse. La trama che si racconta, le valutazioni che se ne danno e le conclusioni che se ne traggono appaiono quanto mai attuali. Il caso Cirillo (sequestro - detenzione - trattativa - rilascio) dura 89 giorni, dal 27 aprile al 24 luglio del 1981. I servizi entrano in scena già il giorno successivo al rapimento. Il 28 aprile il Sisdè chiede e ottiene dalla Direzione generale degli Istituti di pena di poter «prendere contatto con Raffaele Cutolo nel carcere di Ascoli Piceno dove il capo camorrista era detenuto». Le visite a Cutolo sono tre: 29 aprile, 2 e 5 maggio. I colloqui durano cinque-sei ore. I visitatori sono due funzionari del Sisdè (Crisuolo e Salzano), il sindaco di Giugliano ed ex segretario di Cirillo, Granata, e il luogotenente del boss Vincenzo Casillo. Il 5 maggio la squadra si infoltisce con la presenza di un altro boss cutoliano, Iacolare.

Dopo il 5 maggio il Sisdè esce di scena e si fa avanti il Sismi. Il 9 maggio, nell'ufficio del direttore degli Istituti di pena, Siani, si tiene la riunione in cui il Sisdè passa la mano: il Sismi è rappresentato dal generale Musumeci. Subito, il 10 maggio, vi è una prima visita ad Ascoli. Qui - dice la relazione - «sono dei punti centrali della vicenda». Perché il Sisdè ha ceduto tutta l'operazione al Sismi facendosi da parte? Oppure il Sismi ha estromesso il Sisdè? E se è così, perché? Nel 1982, alla Camera, è lo stesso Comitato parlamentare, allora presieduto dal Consigliere Giovanni Spadolini, a chiedersi «come mai il Sismi è intervenuto in questa vicenda?». La risposta è: «Il Sismi è intervenuto perché il Sisdè aveva ceduto la gestione della vicenda a lui, e non era neppure necessario contestare alcun ruolo al Sisdè. Certo è che «perone legate a Cirillo anche per motivi politici si sono rese attive a insinuare in questo contesto di deviazioni». E ancora: «L'offerta del Sismi al gruppo di quelle persone legate a Cirillo anche per motivi politici: Br, camorra e Sismi devianti, dal canto loro, «avevano interesse ad aumentare il peso della controparte democristiana». La Br per «dare perdere la faccia», il Sismi per «accreditarsi presso Cutolo come incaricato «di una parte "alta" della Dc», e Cutolo per avere un «garante» quale aveva utilizzato il Sisdè, cioè Casillo e Granata». A Spadolini, non furono fornite informazioni corrette.

In realtà, cos'era avvenuto? Il Sismi venne «rimanere solo nel controllo dell'operazione per poterla deviare» mirando

FABRIZIO RONDOLINO  
ROMA. Le dimissioni di Antonio Gava, chiamato in causa almeno indirettamente dai giudici di Napoli per le trattative Dc-Br-camorra che portarono alla liberazione di Cirillo, furono chieste dal Pci «non appena conosciute le risultanze dell'istruttoria». Ma nulla è successo. Gava ha subito smentito, poi ha tacitato. E Vincenzo Scotti ha voluto intimidire il giudice Alemi, chiedendo un intervento del

Cam. Aldo Tortorella, della direzione comunista, è esplicito: «Se si continuerà a dimostrare, da parte del ministro, del governo e della Dc, la grave e preoccupante insensibilità fin qui manifestata, investiremo formalmente il Parlamento». E il Comitato interparlamentare per i servizi di sicurezza «ha il dovere istituzionale di riunirsi con urgenza». È stato il repubblicano Libero Gualtieri, recentemente

Ma un'altra vicenda, in queste ore, chiama in causa i vertici dello Stato; Palermo, le polemiche seguite alla denuncia di Borsellino, l'intervento di Cossiga e del Csm, le dimissioni di Falcone «nella lotta alla mafia», dice Tortorella, «la guardia è stata abbassata anche a Roma: oggi abbiamo

due di fronte non un dissidio tra magistrati, ma una gravissima inadempienza del potere politico». Tortorella ricorda le polemiche sui poteri della commissione Antimafia (che lo stesso De Mita giudicò «eccessivo»), l'atteggiamento «sconcertante» di chi pensa che combattere la mafia sia «una potenza finanziaria gigantesca, con forti addentellati nel potere economico e politico: non è soltanto un «anti-Stato», ma qualcosa che ha conquistato pezzi di Stato». Se così stanno le cose, la nuova battaglia che va impostata contro la mafia «deve andare ai vertici, deve colpire

non sia servito «ad occultare e distogliere l'attenzione dalle vicende che ora paiono emergere». E proprio queste vicende, prosegue Notizie radicali, permettono forse di «trovare una chiave di lettura sui grossi e drammatici problemi del nostro paese». Il bollettino del Pci ne elenca alcuni: il caso Moro («ci pensò all'espressione reticente di Moretti sui lati ancora oscuri»), gli omicidi «politici» di La Torre, Mattarella, Dalla Chiesa, lo stesso sequestro Cirillo, l'assassinio di Siani, la difficoltà a processare il dc Ciancimino.

Dp chiede invece che del caso Cirillo si occupi, «come primo punto», la commissione d'inchiesta sulle stragi e sul terrorismo: Luigi Cipriani ha inviato ieri una lettera al presidente Gualtieri chiedendo che gli atti istruttori del giudice Alemi siano messi a disposizione dei commissari.

Gava smentito perfino dalla testimonianza di Scotti

Il giudice Carlo Alemi, il magistrato che ha lavorato per sette anni al caso Cirillo, non ha dubbi: ma il ministro degli Interni Gava continua, con pervicacia, a smentire: «Del caso Cirillo o meglio della trattativa Br-camorra-servizi segreti non seppi mai nulla». Il ministro, del quale sono state chieste le dimissioni, viene invece messo sotto accusa da una serie ineccepibile di testimonianze messe a verbale.

«Non c'è dubbio che la trattativa per la liberazione di Cirillo fu portata avanti concretamente con servizi segreti devianti e da Giuliano Granata, sindaco di Giugliano e braccio destro di Cirillo. Granata non si mosse come intermediario della famiglia, come si è tentato di far credere, ma come longa manus dei politici democristiani». E aggiunge: «Posso tranquillamente affermare che dal mio lungo lavoro d'inchiesta è emerso chiaramente l'interessamento alla trattativa da parte degli onorevoli Piccoli, Gava, Patriarca e, seppure in maniera più sfumata, di Scotti».

Savarese. Savarese, infatti, ha raccontato che proprio Gava gli parlò di una richiesta di riscatto e di una trattativa per salvare Cirillo.

«Altra teste che smentisce Gava - sempre secondo il giudice Alemi - è Alvaro Giardili, braccio destro di Pazienza e già coinvolto in diverse inchieste (P2, appalti nelle zone terremotate ecc.). Racconta Giardili: «Circa dieci giorni prima della liberazione di Cirillo, nel luglio 1981, Piccoli chiese a Pazienza di fare tutto il possibile per salvare Cirillo. Pazienza ebbe ancora prima delle sollecitazioni di Piccoli, un incontro con Gava a Piazza

WLDIMIRO SETTIMELLI  
ROMA. Quali sono le testimonianze che chiamano in causa Antonio Gava? Il giudice Alemi in una lunga intervista all'«Espresso», cita nomi e cognomi, pescando tra le 1600 pagine della propria ordinanza di rinvio a giudizio. Il ministro Gava, dunque non dice la verità: anzi mente se è vera la ricostruzione dei fatti del giudice Alemi. Il magistrato è molto duro nei confronti di Gava, di Flaminio Piccoli, di Vincenzo Scotti e del senatore Francesco Patriarca. Loro - secondo il magistrato - furono i registi e i manovrati politici della trattativa tra Br-Camorra e servizi segreti. Il magistrato - come si sa - non ha rilevato comporta-

menti che implicassero estremi di reato, ma ha concluso la propria ordinanza di rinvio a giudizio «affermando che ora spetta ai giudici, in aula, stabilire responsabilità singole e collettive. Come fu compensato il boss Cutolo e come furono compensati Francesco Pazienza e gli altri che nel carcere di Ascoli Piceno «contattarono» gli uomini della malavita organizzata? Intanto con almeno un miliardo e quattrocentocinquanta milioni in contanti (abovati da Calvi?) e poi con promesse di altro denaro, di appalti e di tangenti nell'ambito della ricostruzione del dopoterremoto.

Poi il magistrato spiega che all'interno della Dc napoletana vi furono due linee: una «morbida» e l'altra «dura». Vinse quella «morbida». Questa situazione, per esempio, è confermata dall'onorevole Baldassare Armato, un dc che partecipò, a Napoli, a varie riunioni su come «gestire» il caso Cirillo. Eppure Gava continua a negare. Dice Alemi: «Le affermazioni dell'onorevole Gava sono smentite dal suo amico ingegner Giuseppe

zienza per parlare del caso Cirillo. Pazienza mi disse, in seguito, che Gava gli aveva chiesto di collaborare a salvare Cirillo contattando suoi uomini di fiducia inseriti nella malavita organizzata napoletana. Altra testimonianza contro Gava è quella del brigatista Pasquale Aprea che fu carceriere di Cirillo. Aprea ha detto al giudice Alemi di aver saputo dall'interno delle Br che Gava aveva preso contatti con Cutolo per la liberazione di Cirillo. Il giudice Alemi, nell'intervista all'«Espresso», riferisce scempi dell'interrogatorio dello stesso Gava: quello dove il ministro nega tutto, anche l'evidenza dei fatti. Alemi dice che Gava è smentito perfino dallo stesso Scotti nel corso dell'interrogatorio reso da quest'ultimo il 15 marzo 1984. Dice Scotti, in quella occasione che: «On. Gava mi riferì che c'erano state due linee nettamente separate nelle trattative e precisamente una fra i familiari di Cirillo e le Br e l'altra che aveva interessato i servizi segreti e la camorra». Insomma, Gava avrebbe sempre saputo anche se continuava a negare.

Da Nocera Inferiore appello a Cossiga Il vescovo denuncia: «Qui lo Stato è assente»

Da otto mesi a capo della diocesi dell'agro sarnese-nocerino, monsignor Gioacchino Iliano, 57 anni, per un ventennio parroco di un centro di questa zona, ha denunciato: «Qui lo Stato è assente e tanti giovani sono facili preda della droga e della camorra». Ed annuncia che la Chiesa, se ha compiuto «omissioni», ora non resterà più silenziosa di fronte a questi fenomeni.

degli appalti da parte della camorra. Qui c'è il più basso livello di clientelismo, esiste ancora il «senale del posto», un uomo che riceve una decina di milioni in cambio di un posto di lavoro del tutto ipotetico. Il che avviene naturalmente, con le segreterie di esponenti politici che «contano», distribuiscono favori e tengono su una propria trama di potere e di ricatto.

Il vescovo Iliano per vent'anni ha retto la parrocchia di Sarno, uno dei tanti centri di questo «far west» nostrano e quindi conosce bene i drammi di questa terra. «Come facciamo a parlare di civiltà se ogni giorno decine e decine di persone si ruotolano in una disperata e non hanno un lavoro? I disoccupati sono quarantamila, a loro chi pensa, chi provvede?».

Il vescovo aggiunge che da queste parti c'è troppa rassegnazione, gli enti locali funzionano poco e male, corrono da ingovernabilità permanente, causate dai conflitti di interessi dei vari clan della camorra, dei gruppi di potere, di coloro che vogliono essere amministratori comunali solo per difendere il «proprio» interesse.

Per questo monsignor Gioacchino Iliano con parole dure conclude: «Non posso predicare la rivoluzione ma predico il rispetto della dignità dell'uomo che qui è stata troppe volte calpesta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI. «Lo Stato è assente, le forze economiche sono latitanti, tutti scappano mentre nelle nostre terre siamo costretti a contare un morto al giorno, decine di migliaia di disoccupati e tanti, tanti giovani facili preda della droga e della camorra». Questa la drammatica denuncia fatta dal vescovo di Nocera Inferiore, monsignor Gioacchino Iliano, al presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Al capo dello Stato il presule ha portato un dossier sui mali dell'agro-nocerino e per depositarli nelle sue mani ha atteso un'occasione quando monsignor Iliano ha accompagnato al Quirinale il nuovo vescovo di Ariano Irpino. «Ho colto al volo l'occasione di denunciare a Cossiga tutta la mia amarezza di pastore della Chiesa dell'agro sarnese nocerino», dichiara. Il vescovo però sembra non essere intenzionato a limitarsi

alla denuncia: per sette giorni dal 22 al 29 settembre riunirà tutta la chiesa nocerina per chiedere rinnovamento di mentalità e rinnovamento pastorale. Forse - dice monsignor Iliano - «nel passato abbiamo operato qualche omissione, siamo stati in silenzio. E per questo che oggi mi sento di gridare forte e lo farò assieme a tutto il mio popolo».

Duecentosessantamila abitanti, una decina di importanti centri, la presenza della camorra in maniera massiccia, ossessiva. L'agro sarnese-nocerino è una delle zone più calde del paese: qui sono avvenuti tanti omicidi quanti a Reggio Calabria, lo spaccio della droga è dilagante anche per la presenza di alcuni trafficanti internazionali, collegati con il nord Europa.

L'agro sarnese è anche una zona di frontiera per quanto riguarda l'assalto agli enti pubblici, l'accaparramento

Ferdinando Imposimato sul documento trovato durante il sequestro Senzani scrisse nell'81: i leader dc vogliono trattare

Gava ripete da anni una smentita sempre uguale: «Non sono mai stato in alcun modo implicato in una presunta trattativa per la liberazione di Cirillo». Scotti fa sue queste parole e chiede misure contro il giudice istruttore Alemi, reo di nutrire dubbi sulla sincerità dei leader dc. Negano tutto anche Piccoli e Patriarca. Il senatore Ferdinando Imposimato, che fu giudice istruttore a Roma, è sconcertato e non lo nasconde.

per la liberazione dell'assessore democristiano, la giudicava «inopportuna». Senzani fu costretto a giustificare la sua scelta. E scrisse una relazione interna - si badi: siamo alle prime settimane del sequestro, non c'erano nomi in ballo, allora - per spiegare i vantaggi che si sarebbero ricavati da una linea di patteggiamenti. Nel documento si dice che «la Democrazia cristiana, per iniziativa di Gava e Scotti, tentò di risolvere la congiuntura e di togliere Cirillo dal mirino delle forze rivoluzionarie, proponendo di comprare l'immediata liberazione in cambio di una cospicua quantità di denaro. Naturalmente è Cutolo che fu l'offerte». Parole che, per il contesto in cui furono scritte, non potevano essere né casuali né strumentali.

«Non dico questo. Dico che non si doveva giungere a patteggiamenti con la camorra e, anche se tramite terzi, con le Br. Bisogna ben considerare l'effetto che quel rapporto camorra-Brigate rosse ha avuto in seguito. Cutolo s'era impegnato a uccidere «sbirri», poliziotti o magistrati. A fornire armi. A facilitare evasioni. A Napoli, un anno dopo, fu assassinato il capo della Mobile Ammirato. Nel delitto si incrociarono «forze» e «ospitalità» fra camorra e Brigate rosse. Le armi passarono di mano. Sul miliardo e mezzo di riscatto c'è poco da aggiungere. E attraverso i legami di Cutolo con la «ndrangheta» il terrorismo ebbe un'opportunità di mettere radici profonde al Sud. Furono anni luttuosi. Le premesse stanno in quella cella di Ascoli Piceno.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Vuole «contribuire alla verità», opponendo alle «azioni sdegnate» del gotha democristiano le informazioni e l'esperienza di uno che il caso Cirillo l'ha incrociato da giudice istruttore, nelle inchieste romane sulle Brigate rosse. Ferdinando Imposimato, comunista, nei primi anni Ottanta magistrato di punta nella lotta contro camorra e terrorismo, è sconcertato e non lo nasconde: «Leggo smentite perentorie e attacchi ad Alemi, che per me resta un uomo cauto e un magistrato di prim'ordine. Non conosco ancora tutta la sua ordinanza, ma tra quei materiali c'è anche il lavoro svolto da altri giudici, nel triangolo Napoli-Roma-Ascoli, le città chiave della vicenda. Alcuni fatti li conosco bene, visto che nelle mie inchieste mi occupai delle propaggini romane del «caso Cirillo». La «brigata di campo» del carcere di Nuoro era portatrice di una linea dura, che contestava la trattativa

strappato dalla organizzazione. Strappato a chi? Qui nasce la mia meraviglia per l'indignazione e le smentite: Gava, Scotti e altri presero parte alla trattativa per la liberazione di Cirillo, e si servirono anche di esponenti della camorra cutoliana. Questo è un fatto certo. Un fatto, o un'alteriore «diffamazione», come sostiene il «Popolo»? «Un fatto certo, perché non si legge solo sulle dichiarazioni di brigatisti e camorristi - che, sia detto per inciso, vanno verificate, non considerate false solo perché riguardano leader democristiani...». Ci sono anche documenti. Uno fu trovato dalla polizia nel covo gestito da Senzani in via Fieschi, a Roma. Risale a pochi giorni dopo il rapimento di Cirillo, che avvenne il 27 aprile del 1981. C'erano contrasti fra i terroristi. La «brigata di campo» del carcere di Nuoro era portatrice di una linea dura, che contestava la trattativa

Profondamente colpiti per la scomparsa...

CLAUDIO NAPOLEONI  
Indimenticabile compagno ed amico, le deputate e i deputati della Sinistra Indipendente partecipano al dolore della famiglia, degli allievi, dei colleghi, di tutti, quanti lo hanno conosciuto e ne hanno apprezzato la passione politica, morale e civile e le grandi doti umane. Roma, 2 agosto 1988

I senatori della Sinistra Indipendente rimpiangono con animo dolente assieme ai tanti che lo amarono il senatore professor

CLAUDIO NAPOLEONI  
già presidente del Gruppo nella nostra legislatura repubblicana ricordando l'instancabile compagno di tante battaglie ideali e politiche tutte e sempre condotte, nelle aule universitarie come in quelle parlamentari, con generosa passione civile, con straordinario rigore intellettuale, con limpida drittura morale. Sen. Massimo Riva, Sen. Antonio Alberti, Sen. Gaetano Arlacchi, Sen. Filippo Cavazzini, Sen. Giuseppe Fiori, Sen. Vittorio Fox, Sen. Antonio Giolitti, Sen. Giorgio Nebbia, Sen. Franca Ongaro Bassaglia, Sen. Pierluigi Onorato, Sen. Adriano Ossicini, Sen. Gianfranco Pasquino, Sen. Guido Rossi, Sen. Giorgio Strehler, Sen. Boris Tiziani, Sen. Edoardo Vesentini, Sen. Luigi Anderlini, Sen. Mario Gozzini, Sen. Raniero La Valle, Sen. Nicola Lorenzini, Sen. Elio Milani, Sen. Luigi Pintore, Sen. Francesco Piusi, Sen. Ferdinando Russo, Leonori, Agnese, Anna, Sandra, Concetta, Giordina. Roma, 2 agosto 1988

I compagni della sezione «B. Faloris» annunciano la scomparsa del compagno

GIUSEPPE LANINI  
e sottoscrivono per l'Unità 20.000 lire. Giuseppe Aveva 98 anni ed era cavaliere dell'ordine di Vittorio Veneto. Firenze, 2 agosto 1988

Libri di Base Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse